

Stefano Di Giusto

***Le Panzer-Sicherungs-Kompanien e il Panzer-Abteilung 208 –  
I. / Panzer-Regiment “Feldherrnhalle”***

**Italia 1943-1944 / Ungheria – Slovacchia – Moravia 1944-1945**

**Tankograd Publishing – Verlag Jochen Vollert, 2010**

**ISBN 978-3-936519-22-8**

**Appendici:**

- 1 – Il Panzer-Abteilung “Adria”
- 2 – Il Panzer-Abteilung 212 in Italia
- 3 – La Panzer-Einsatz-Kompanie “Ligurien”

**L'intero testo è copyright Stefano Di Giusto / Tankograd Publishing – Verlag Jochen Vollert**

**Uso vietato senza autorizzazione scritta dell'autore**

## Il Panzer-Abteilung “Adria”

Il **Panzer-Abteilung “Adria”** (reparto corazzato “Adriatico”) è una unità dalla storia poco chiara sulla quale qui di seguito si presentano le informazioni raccolte e si avanzano alcune ipotesi.

All’inizio del 1944 il Befehlshaber in der OZAK (General-Kommando Kübler) iniziò a pianificare l’accorpamento dei reparti corazzati presenti nella regione: oltre alle Panzer-Sicherungs-Kompanie 3 e 35 vi era un reparto corazzato italiano, lo Squadrone corazzato “San Giusto”, appartenente alle forze armate della RSI, in quel periodo basato a Fiume.<sup>1</sup> In un documento del 13 febbraio 1944 il generale Kübler manifestava infatti l’intenzione di riunire le due compagnie e lo Squadrone “San Giusto” nella zona di Gorizia per impiego mobile.<sup>2</sup> Lo Squadrone italiano venne in effetti spostato a Gorizia durante il mese di febbraio, ma le due compagnie tedesche rimasero per il momento nelle rispettive sedi di Castelnuovo d’Istria e Sappiane, paesi posti lungo le strade principali Trieste – Fiume e Fiume – Postumia.

Il 25 febbraio 1944 l’OHK emanò l’ordine di riunire le Panzer-Sicherungs-Kompanie 2, 3 e 35 (la prima era attiva in Lombardia e Piemonte, anche se in quel momento si trovava temporaneamente in Abruzzo) in un nuovo Panzer-Abteilung che doveva costituirsi nella zona di Gorizia. L’Armee-Gruppe von Zangen venne informato di questa disposizione probabilmente nella seconda settimana di marzo, il suo diario di guerra la registra infatti alla data del 12 marzo.<sup>3</sup> Verosimilmente l’Armee-Gruppe comunicò subito questa decisione al Befehlshaber in der OZAK e al Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien (nelle cui aree di competenza si trovavano le tre Panzer-Sicherungs-Kompanien); di conseguenza, a metà marzo le due compagnie corazzate che già si trovavano nell’OZAK furono trasferite nella zona di Gorizia.

Sembra che intorno alla metà di marzo il Befehlshaber in der OZAK (General-Kommando Kübler) abbia adottato per il nuovo reparto da costituirsi a Gorizia la denominazione di **Panzer-Abteilung beim Befehlshaber in der Operationszone Adriatisches Küstenland** insieme a quella – probabilmente non ufficiale – di **Panzer-Abteilung “Adria”**; quest’ultima denominazione è riscontrata nelle Meldungen (rapporti) giornalieri inviate dal Befehlshaber in der OZAK all’Armee-Gruppe von Zangen in data 18 e 20 marzo 1944, con riferimento alle dotazioni di carri armati delle due Panzer-Sicherungs-Kompanien schierate nella regione.<sup>4</sup>

Nelle intenzioni del Befehlshaber in der OZAK il nuovo Abteilung avrebbe dovuto integrare anche il Gruppo Squadroni Corazzati “San Giusto” (risultato dalla espansione dello Squadrone “San Giusto”, avvenuta nel febbraio – marzo 1944), e la sua guida avrebbe dovuto essere affidata al Major der Reserve Ernst Wintmoelle, che svolgeva la funzione di Ia/Stopz. (Ia / Stabsoffizier für Panzerabwehr, cioè ufficiale addetto alle operazioni responsabile per la difesa anticarro) presso il General-Kommando Kübler. Questo è confermato da un estratto dal Kriegstagebuch (diario di guerra) non ufficiale della 3. Panzer-Sicherungs-Kompanie, in cui si faceva riferimento al trasferimento della compagnia da Castelnuovo d’Istria alla zona di Gorizia, avvenuto il 15 marzo 1944:

*Lo scopo del trasferimento nella zona di Gorizia era di riunire in una area circoscritta la nostra compagnia, la compagnia Honstetter [= Panzer-Sicherungs-Kompanie 35] e due squadroni corazzati italiani<sup>5</sup> nel Panzer-Abteilung “Adria” sotto il controllo dello Stabsoffizier für Panzerbekämpfung beim Befehlshaber in der OZAK [ufficiale responsabile per la difesa anticarro presso il comandante militare nell’OZAK], Major Wintmoelle. Questa formazione, nei cui confronti non vi era comunque nella compagnia grossa adesione, ebbe in ogni caso una vita di sole tre settimane.*

Sembra anche probabile che per il **Panzer-Abteilung “Adria”** il General-Kommando Kübler abbia creato ad-hoc un apposito Stab (comando) embrionale e provvisorio con il personale a sua disposizione, sotto il comando del Major Wintmoelle. Questo ufficiale aveva la sua sede nella villa situata in località Roncada, presso Cormons, dove egli

<sup>1</sup> Su questo reparto – poi ampliato fino a diventare un Gruppo squadroni – si veda Stefano Di Giusto, *Il Gruppo corazzato “San Giusto” dal Regio Esercito alla RSI 1934-1945*, Laran, 2008 (presentazione sul sito: <http://www.panzer-ozak.it/LibroSanGiusto.htm>).

<sup>2</sup> BA-MA, RH 24-87/39 = NARA T 312 Roll 1639, fogli 133-136.

<sup>3</sup> BA-MA, RH 24-87/32 = NARA, T 312 Roll 1638.

<sup>4</sup> BA-MA, RH 24-87/43-45 = NARA, T 312 Roll 1639 – 1640.

<sup>5</sup> Evidentemente si trattava del Gruppo “San Giusto”, che era formato da Squadrone comando, Squadrone carri L e Squadrone carri M.

alloggiava insieme ad alcuni altri soldati.<sup>6</sup> È probabile che lo **Stab Panzer-Abteilung “Adria”** fosse costituito solo dall’ufficiale e dai pochi soldati a sua disposizione a villa Roncada.

L’ordine ufficiale di costituzione del Panzer-Abteilung 208, inviato dall’Armee-Gruppe von Zangen al Befehlshaber in der OZAK e al Bevollmächtigter General il 23 marzo 1944, costrinse il General-Kommando Kübler ad abbandonare i propri piani: il Gruppo “San Giusto” non venne inserito nella nuova unità, che – integrando solo le Panzer-Sicherungs-Kompanien tedesche – ricevette (dal 1° aprile) la denominazione ufficiale di Panzer-Abteilung 208, un altro ufficiale comandante e uno Stab appositamente creato, che arrivarono a Gorizia all’inizio di aprile.

La denominazione di **Panzer-Abteilung “Adria”** venne utilizzata dal Befehlshaber in der OZAK con riferimento al nuovo Panzer-Abteilung da costituire con le Panzer-Sicherungs-Kompanien solo nelle citate Meldungen del 18 e 20 marzo 1944; nelle successive Meldungen venne però abbandonata (probabilmente a causa dell’introduzione della denominazione di Panzer-Abteilung 208, con l’ordine del 23 marzo) e sostituita nuovamente – fino a fine marzo, quando le Meldungen del Befehlshaber in der OZAK si interrompono – dalle denominazioni originali delle due Panzer-Sicherungs-Kompanien.

Il **Panzer-Abteilung “Adria”** continuò tuttavia ad esistere fino alla fine della guerra, anche se senza collegamenti con le Panzer-Sicherungs-Kompanien o con il Panzer-Abteilung 208: sembra certo che questa denominazione continuò ad identificare lo Stab agli ordini del Major Wintmoelle, che si fece carico del controllo degli altri reparti corazzati presenti nella regione, cioè il Gruppo Squadroni Corazzati “San Giusto” e il treno corazzato improvvisato **Panzer-Zug “Adria” (behelfsmässig)** (questo potrebbe apparire inusuale ma va ricordato che i treni corazzati erano considerati parte della Panzertruppe).

Questa ipotesi sembra essere confermata dai dati derivanti dalla Feldpostübersicht (elenco dei numeri di posta militare tedeschi), da cui risulta che il **Panzer-Abteilung “Adria”** era costituito in pratica dal solo Stab. Il Feldpost-Nummer (numero di posta militare) 66047 risulta infatti corrispondere a:

- *Stab Panzer-Abteilung “Adria” und Panzer-Zug “Adria” (behelfsmässig)* (comando del reparto corazzato “Adriatico” e treno corazzato improvvisato “Adriatico”),

rispettivamente con il numero:

- 66047A per lo *Stab Panzer-Abteilung “Adria”* e
- 66047B per il *Panzer-Zug “Adria” (behelfsmässig)*.

Da ciò si deduce che il **Panzer-Abteilung “Adria”** esisteva solamente come uno Stab e da esso dipendeva il treno corazzato improvvisato “Adria”.

Come già menzionato, dal **Panzer-Abteilung “Adria”** dipendeva inoltre anche il Gruppo Squadroni Corazzati “San Giusto”, di cui il Major Wintmoelle era a tutti gli effetti in vero e proprio comandante operativo. Il reparto italiano era subordinato al **Panzer-Abteilung “Adria”**, ma non era parte integrante, nonostante alcuni indizi sembrino dare questa impressione. Il Gruppo “San Giusto” aveva un diverso Feldpost-Nummer tedesco, il 87162 (riscontrato su documenti del novembre 1944); utilizzava inoltre un timbro con la scritta *“Panzer-Abteilung “Adria” – Gruppo Tonegutti*” (un’altra delle denominazioni del reparto, proveniente dal nome del comandante, capitano Agostino Tonegutti), formula che evidenzia la distinzione tra le due unità. Sul fatto che il Gruppo “San Giusto” dipendeva dallo **Stab Panzer-Abteilung “Adria”** ma non si identificava con esso vi sono i seguenti ulteriori indizi:

- l’ultimo quadro complessivo delle forze che componevano il LXXXXVII. Armee-Korps z.b.V. (nuova denominazione del Befehlshaber in der OZAK (General-Kommando Kübler) dal settembre 1944), risalente alla fine di marzo 1945, elencava tra i reparti direttamente subordinati al comando di corpo d’armata il Panzer-Abteilung “Adria” e, separatamente, il Panzer-Schwadron (it.) “Tonegutti” (la denominazione utilizzata dai tedeschi per indicare il Gruppo “San Giusto”);<sup>7</sup>
- due documenti tedeschi del febbraio e marzo 1945 indicavano come presenti presso il reparto “Adria” (indicato graficamente senza il simbolo tattico di Panzer-Abteilung – si veda la riproduzione più in basso) solo una autoblindo Lince e due AB 41/43 (cioè ABM 43, equipaggiate con la nuova torre ribassata armata di mitragliera da 20 mm), su una dotazione teorica di sei AB 41/43;<sup>8</sup> poiché veicoli di questo tipo non furono mai in dotazione

<sup>6</sup> Wintmoelle, nato nel 1894 e residente a Düsseldorf, era reduce dalla battaglia di Stalingrado, alla quale aveva partecipato come appartenente allo Stab/Panzerjäger-Abteilung 295 (comando del reparto controcarro 295) della 295. Infanterie-Division, una delle divisioni annientate nella sacca.

<sup>7</sup> BA-MA, RH 20-10/182.

<sup>8</sup> BA-MA, RH 10/116 K-1 e 117 K-1.

al Gruppo “San Giusto”, dovrebbe trattarsi di mezzi assegnati allo **Stab Panzer-Abteilung “Adria”** e probabilmente utilizzati in pratica dal comando del LXXXXVII. Armee-Korps z.b.V.

Per la contabilità tedesca i mezzi del Gruppo “San Giusto” risultavano comunque come in carico al **Panzer-Abteilung “Adria”**. Secondo documenti tedeschi il **Panzer-Abteilung “Adria”** disponeva infatti al 30 dicembre 1944 dei seguenti mezzi: 16 carri leggeri L 3, 2 carri armati M, 2 semoventi da 75 mm, 2 semoventi L 40 da 47/32, 3 autoblindo di produzione italiana, 8 veicoli blindati di produzione italiana.<sup>9</sup>

Questi dati appaiono in gran parte coincidenti con quelli del Gruppo “San Giusto”, le cui dotazioni sono conosciute con precisione sulla base di un documento datato 8 aprile 1945: 16 carri leggeri L 3, 4 carri armati M, 3 semoventi M da 75/18 e uno da 75/34, 4 semoventi L 40 da 47/32, 2 autoblindo AB 41 e probabilmente 2 autoprotetti S 37 (non indicati nel documento ma quasi sicuramente presenti presso il reparto).

Nonostante vi siano alcune discrepanze tra i dati riportati nei due documenti, sembra evidente che gran parte dei mezzi elencati al 30 dicembre 1944 appartenevano in effetti al Gruppo “San Giusto”; l'autoblindo e i veicoli blindati in eccesso rispetto ai dati dell'8 aprile 1945 potrebbero essere stati le due ABM 43 e la Lince menzionate più sopra ed effettivamente utilizzate dallo **Stab Panzer-Abteilung “Adria”**.

In conclusione, anche se il Gruppo “San Giusto” veniva a volte indicato dai tedeschi con il nome di **Panzer-Abteilung “Adria”**,<sup>10</sup> sembra certo che il reparto italiano era in realtà subordinato al **Panzer-Abteilung “Adria”**, senza però coincidere con esso.

Sul treno corazzato improvvisato **Panzer-Zug “Adria” (behelfsmässig)** le informazioni sono praticamente del tutto assenti: secondo due mappe tedesche illustranti la dislocazione delle forze del LXXXXVII. Armee-Korps z.b.V. nel febbraio 1945, il treno risultava a Divaccia e poi a Cosina-Erpelle (appena ad est di Trieste).<sup>11</sup> A fine marzo, in un quadro complessivo delle forze che componevano il corpo d'armata, veniva indicato come subordinato alla 237. Infanterie-Division, che presidiava la penisola istriana.<sup>12</sup>

Secondo la testimonianza di un ferroviere italiano che nel 1945 lavorava a Cosina-Erpelle, il treno corazzato era costituito da cinque o sei normali vagoni passeggeri protetti con una blindatura improvvisata (realizzata anche con cemento) ed equipaggiati con armi leggere; sempre secondo la stessa testimonianza, veniva raramente impiegato e fu abbandonato a Cosina-Erpelle nel maggio 1945, per essere poi riutilizzato per un certo periodo dagli jugoslavi.

Si sa inoltre che da un periodo non noto il treno corazzato venne affiancato da una o più Panzer-Triebwagen, che verosimilmente operavano in funzione di appoggio al treno; si trattava probabilmente di leichter Schienenpanzerspähwagen (anche conosciuti come Panzerdraisine)<sup>13</sup> o forse di Littorine blindate Libli modello 1942, denominate dai tedeschi Eisenbahn-Panzer-Triebwagen (motrice corazzata ferroviaria) Typ 062 “Littorina”, o Schienen-Panzer-Wagen (veicolo blindato ferroviario) “Littorina”.<sup>14</sup> Il 13 febbraio 1945 una di queste Triebwagen saltò su una mina vicino a Sesana, causando la morte di tre soldati; è interessante notare che uno di questi, il Gefreiter

<sup>9</sup> BA-MA, RH 10/352, *Beutepanzer, Stand: 30.12.1944*, e *Gepanzerte Fahrzeuge – Sonstige, Stand: 30.12.1944*).

<sup>10</sup> In un documento del Befehlshaber in der Operationszone Adriatisches Küstenland del 13 giugno 1944 il Gruppo “San Giusto” veniva indicato come Panzer-Schwadron “Adria”, probabilmente a seguito di una fusione impropria delle due denominazioni di italienische Panzer-Schwadron (usata per indicare il Gruppo “San Giusto”, insieme a quella di italienische Panzer-Schwadron “Tonegutti”) e Panzer-Abteilung “Adria”.

<sup>11</sup> BA-MA, RH 19 X 116 K-9 (mappa datata 11 febbraio 1945) e BA-MA, RH 19 X 117 K-3 (mappa datata 14 febbraio 1945).

<sup>12</sup> BA-MA, RH 20-10/182.

<sup>13</sup> Mezzi di questo tipo erano sicuramente presenti nell'OZAK; un esemplare appartiene alla collezione De Henriquez di Trieste ed è attualmente esposto al Museo Ferroviario di Trieste Campo Marzio.

<sup>14</sup> Della Libli mod. 1942 vennero prodotti otto esemplari nella seconda metà di quell'anno. Tutti vennero impiegati con funzione di protezione delle linee ferroviarie nel territorio occupato della ex-Jugoslavia, tra la Slovenia e la Dalmazia meridionale; una Littorina venne persa in Croazia nel febbraio 1943. Altri otto esemplari furono prodotti per i tedeschi nel 1944 ed iniziarono ad entrare in servizio a partire dal mese di maggio; si distinguevano da quelli costruiti nel 1942 per l'armamento, costituito da una mitragliera da 20 mm al posto del mortaio da 81 mm; per accomodare l'arma vennero apportate alcune modifiche esterne al cielo della camera di combattimento. Almeno due esemplari di Littorine furono in servizio nell'OZAK dalla fine del 1943 – inizio 1944. Su questi mezzi si veda in particolare Nicola Pignato – Filippo Cappellano, *Gli autoveicoli da combattimento dell'Esercito Italiano, vol. II: 1940-1945*, SME – Ufficio Storico, Roma, 2002, pp. 539-552; sul loro impiego nell'OZAK si veda Stefano Di Giusto, *Il Gruppo corazzato “San Giusto” dal Regio Esercito alla RSI 1934-1945*, Laran, 2008, pp. 140-141.

Hans Niessen, aveva fatto parte in precedenza della 2. Kompanie/Pz.Abt. 208.<sup>15</sup> Evidentemente alcuni militari del Panzer-Abteilung 208 passarono al **Panzer-Abteilung “Adria”** come equipaggi per veicoli corazzati ferroviari, un fatto ricordato anche da un veterano della 2. Kp./Pz.Abt. 208.

Nella estrema scarsità di documenti relativi al Befehlshaber in der OZAK (General-Kommando Kübler), la prima menzione riscontrata del **Panzer-Abteilung “Adria”** successiva alle ricordate Meldungen del marzo 1944 è su un documento del 13 luglio di quell’anno. In un altro documento dell’ottobre 1944 (una fattura commerciale per forniture, intestata al **Panzer-Abteilung “Adria”**) il maggiore Wintmoelle si firmava *Major und Abteilungsführer* (maggiore e comandante del reparto).

Un ulteriore indizio che il **Panzer-Abteilung “Adria”** era una emanazione del General-Kommando Kübler è il fatto che in una mappa tedesca del febbraio 1945 la sede del **Panzer-Abteilung “Adria”** risultava la stessa del LXXXXVII. Armeekorps z.b.V., a Spessa di Capriva.<sup>16</sup>

*(mappa)*

*Particolare da una mappa tedesca datata 11 febbraio 1945: i simboli tattici indicano a Spessa di Capriva (presso Cormons) la sede del LXXXXVII. Armeekorps z.b.V. e del Panzer-Abteilung “Adria”. Nelle vicinanze, a Lucinico, vi era in questa fase il Panzer-Abteilung 212.*

Il **Panzer-Abteilung “Adria”** esistette fino agli ultimi giorni di guerra, seguendo le vicende del LXXXXVII. Armeekorps z.b.V.: di fronte all’avanzata jugoslava lungo la costa dalmata verso Fiume, intorno alla metà aprile 1945 gran parte delle forze del corpo d’armata vennero trasferite nella zona di Fiume, inclusi gli elementi operativi del Gruppo “San Giusto”. Il comando del corpo d’armata si trasferì a Castelnuovo d’Istria e quindi (dalla fine di aprile) a Castua; dopo aver difeso la zona di Fiume, nei primi di maggio i resti dei suoi reparti vennero circondati dalle forze jugoslave e costretti alla resa nella zona di Villa del Nevoso il 7 maggio.<sup>17</sup>

Nel frattempo il Gruppo “San Giusto” era stato sciolto a Mariano del Friuli (paese a sud-ovest di Gorizia, che già dall’aprile 1944 era diventato la sua sede), dove si erano ritirati anche gli elementi operativi già inviati nella zona di Fiume, il 28 aprile 1945. Secondo testimonianze raccolte in loco, il Major Wintmoelle venne ucciso dai partigiani in una imboscata in località Angoris, presso Mariano, insieme al suo autista, lo stesso 28 aprile 1945.

*(schema)*

*Dotazioni del reparto “Adria” (indicato senza il simbolo tattico di un Panzer-Abteilung) nel febbraio 1945, secondo un documento tedesco; a marzo la situazione era invariata (Soll = dotazione teorica; Bestand = dotazione reale).*

*(Foto Wintmoelle – Tonegutti)*

*Il Major Ernst Wintmoelle, comandante del Panzer-Abteilung “Adria”, e il capitano Agostino Tonegutti, comandante del Gruppo “San Giusto”, fotografati nel dicembre 1944 durante una operazione anti-partigiana sul Collio, a nord-ovest di Gorizia.*

<sup>15</sup> Deutsche Dienststelle (WASSt), Verlustmeldungen, Band 126 (Stab Panzer-Abteilung “Adria” und Panzer-Zug “Adria” (beh.)) e BA-MA, RH 19 X 132b.

<sup>16</sup> BA-MA, RH 19 X 116 K-9.

<sup>17</sup> Su queste vicende si veda Stefano Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küstenland. Udine Gorizia Trieste Pola Fiume e Lubiana durante l’occupazione tedesca 1943-1945*, IFSML, Udine, 2005 (presentazione sulla pagina web: <http://www.panzer-ozak.it/LibroIFSML.htm>), pp. 641-666.

## Il Panzer-Abteilung 212 in Italia

Il **Panzer-Abteilung 212** venne creato nel luglio 1941 a Creta e trascorse tutta la guerra come unità di occupazione su quell'isola. Nell'estate 1944 era organizzato su Stab, Stabskompanie, 1. e 2. Panzer-Kompanie ed era comandato dall'Hauptmann Hans-Georg Schober. Nel settembre 1944, nel contesto dell'evacuazione tedesca dalla Grecia e dalla penisola balcanica, gran parte del suo personale (ed in particolare quasi tutti gli equipaggi addestrati per un totale di 4 ufficiali, 4 Beamte, 77 sottufficiali e 155 soldati) venne trasferito sul continente e partecipò quindi alla ritirata attraverso la Jugoslavia.<sup>18</sup>

L'11 dicembre 1944 l'OKH ordinò all'Heeresgruppe F (Oberbefehlshaber Südost) di trasferire nella zona di Gorizia i resti del **Panzer-Abteilung 212** e del **Panzer-Abteilung "Rhodos"** (in precedenza unità di occupazione sull'omonima isola greca) non appena fossero arrivati in Croazia; con la stessa disposizione ordinava all'Heeresgruppe C di ricostituire come Heeresgruppe il **Panzer-Abteilung 212**, utilizzando dei resti dell'Abteilung stesso e del **Panzer-Abteilung "Rhodos"**. Si ordinava inoltre che il reparto prendesse in consegna i mezzi lasciati sul posto dal **Panzer-Abteilung 208**, trasferito pochi giorni prima dalla zona di Gorizia nel Reich.<sup>19</sup>

Secondo quest'ordine il reparto doveva essere un Panzer-Sturmgeschütz-Abteilung, cioè una unità appartenente alla Panzertruppe ma equipaggiata, per ragioni di disponibilità di mezzi, con Sturmgeschütze (StuG., cannoni d'assalto controcarri, che normalmente facevano parte dell'artiglieria) e contare su un totale di 45 StuG. La sua organizzazione avrebbe dovuto corrispondere a:

- Stab und Stabskompanie, organizzati secondo la K.St.N. 1107 C (fG) del 1° 5.1944,
- tre StuG-Kompanien, organizzate secondo la K.St.N. 1159 (fG) del 1° 5.1944,
- Versorgungskompanie, organizzata secondo la K.St.N. 1151 C (fG) del 1° 5.1944,
- Pz.Werkstattzug, organizzato secondo la K.St.N. 1185 del 1° 5.1944.

In realtà l'Abteilung mantenne fino alla fine della guerra i Pz.Kpfw. III e IV già appartenuti al **Panzer-Abteilung 208**.

Al 15 gennaio 1945 risultavano presenti presso il LXXXXVII. Armee-Korps z.b.V., ma non inquadrati in nessuna formazione corazzata i seguenti carri armati:

- 24 Pz.Kpfw. III 7,5 cm KwK. L/24 pronti all'impiego e 5 in riparazione, e
- 2 Pz.Kpfw. IV 7,5 cm KwK. L/24 pronti all'impiego e uno in riparazione.<sup>20</sup>

Si trattava evidentemente dei mezzi lasciati dal **Panzer-Abteilung 208** e in attesa di essere rilevati dal **Panzer-Abteilung 212**, che alla stessa data risultava ancora subordinato all'Heeresgruppe E in Jugoslavia. Il reparto arrivò nell'OZAK intorno al 20 gennaio 1945. La Tagesmeldung (rapporto giornaliero) del LXXXXVII. Armee-Korps z.b.V. all'OB Südwest del 22 gennaio 1945 riferiva infatti:

*È arrivato nell'area del Befehlshaber [in der Operationszone Adriatisches Küstenland, generale Kübler] il personale del **Panzer-Abteilung 212** comprendente 4 ufficiali e 200 uomini.<sup>21</sup>*

<sup>18</sup> Rimasero a Creta 142 uomini, di cui solo la metà circa era addestrata, insieme al comandante, Hauptmann Schober. Tutti i carri armati restarono sull'isola: si trattava di 3 Pz.Kpfw. I (di cui uno riarmato con un 5 cm Pak 38), 10 Pz.Kpfw. II, 6 Pz.Kpfw. III 5 cm kurz, 10 Pz.Kpfw. IV L/43, 3 Pz.Befw. I, 5 Somua S 35, 15 Hotchkiss H 38 (BA-MA, RH 10/219).

<sup>19</sup> OKH/Gen.Stab des Heeres/Org.Abt. Nr. I/15184 g. dell'11 dicembre 1944 (BA-MA, RH 15/122); si veda anche BA-MA, RHD 18/68 I (= NARA, T78 R407 Frame 6376635) e Thomas Jentz, *Panzertruppen. The Complete Guide to the Creation & Combat Employment of Germany's Tank Force 1943-1945* (vol. 2), Schiffer Military History, 1996, p. 176.

<sup>20</sup> BA-MA, RH 10/352. Il documento originale indica i Pz.Kpfw. IV come armati con 7,5 cm KwK. 40 L/43, probabilmente per la mancanza nella tabella di uno spazio previsto per indicare i 7,5 cm KwK. 7,5 cm KwK. L/24 (ormai praticamente assenti dai reparti combattenti). Il confronto con i dati successivi rende tuttavia evidente che si trattava di L/24.

<sup>21</sup> BA-MA, RH 19 X, foglio 131a.

La prima Meldung (rapporto) mensile del **Panzer-Abteilung 212** al Generalinspekteur der Panzertruppen dopo il suo arrivo nell'OZAK è datata 1° febbraio 1945 e riferisce sullo stato dell'unità nelle fasi iniziali della ricostituzione. A questa data il reparto si trovava subordinato al LXXXXVII. Armeekorps z.b.V. e contava:

- 24 Pz.Kpfw. III 7,5 cm KwK. L/24 operativi e 5 in riparazione a breve termine, e
- 2 Pz.Kpfw. IV 7,5 cm KwK. L/24 operativi e uno in riparazione a breve termine.

Il numero di cannoni 7,5 cm KwK. L/24 era tuttavia indicato in 41, da cui si deduce che vi erano altri 9 carri armati in riparazione a lungo termine. Il reparto disponeva inoltre di un veicolo blindato (probabilmente il gep.MTW riportato nella Meldung successiva), di un trattore (probabilmente un Sd.Kfz. 9 da 18 ton.) e di pochi veicoli ruotati (8 moto, 3 auto, 13 camion). La sua mobilità era al 50% e il suo valore operativo (Kampfwert) era considerato di grado II, cioè *“limitatamente adatto ad azioni offensive”*. Stando al rapporto il livello di addestramento era soddisfacente e il morale buono; il reparto contava 5 ufficiali, 70 sottufficiali e 140 uomini di truppa (totale: 215). La relazione era firmata dal comandante interinale del reparto, un Hauptmann non identificato. Nel commento alla Meldung del reparto il generale Kübler, sottolineava che esso era in corso di formazione e in pratica una sola compagnia era pronta all'impiego.<sup>22</sup>

Una mappa dell'Heeresgruppe C (OB Südwest) datata 11 febbraio 1945 indicava che il **Panzer-Abteilung 212** era dislocato a Lucinico (frazione di Gorizia sul lato occidentale dell'Isonzo, come già in precedenza una compagnia del **Panzer-Abteilung 208**). Probabilmente suoi distaccamenti erano acquarterati in vari paesi della zona: nel marzo 1945 rapporti partigiani segnalavano la presenza di carri armati a Lucinico, Mossa e Moraro.<sup>23</sup>

A metà febbraio l'OB Südwest chiese al Generalinspekteur der Panzertruppen l'invio al reparto del personale necessario per un Werkstattzug (PE), dato che l'Abteilung aveva solo sei meccanici e solo altri dieci ne erano attesi tra i 100 uomini di rimpiazzo annunciati come in arrivo dalla Germania.<sup>24</sup> La risposta del Generalinspekteur der Panzertruppen giunta all'OB Südwest alcuni giorni dopo informava che era impossibile inviare un Werkstattzug entro quattro settimane, e che la possibilità di un invio successivo sarebbe dipesa dall'evoluzione degli eventi bellici sugli altri fronti.<sup>25</sup>

L'ultima Meldung conservata del **Panzer-Abteilung 212**, relativa al periodo 1°-28 febbraio 1945, mostrava un reparto ancora in piena formazione, con un organico di soli 239 uomini sui 682 teorici (di cui solo 7 ufficiali sui 24 previsti). Buona era tuttavia la disponibilità di carri armati, con:

- 27 Pz.Kpfw. III 7,5 cm KwK. L/24 operativi e 11 in riparazione a breve termine, e
- 2 Pz.Kpfw. IV 7,5 cm KwK. L/24 operativi e uno in riparazione a breve termine,

su un totale teorico indicato in 50 carri armati (o 48 secondo un documento datato 22 febbraio, allegato alla stessa Meldung). Un semplice calcolo indica tuttavia che, tenuto conto dell'indispensabile personale di supporto, non vi erano probabilmente sufficienti equipaggi per i carri armati disponibili; nuovamente infatti Kübler commentava che una sola compagnia era pronta all'impiego. Anche questa Meldung era firmata, ancora in qualità di comandante interinale del reparto, dallo stesso Hauptmann non identificato che aveva firmato la Meldung precedente. Nei giorni successivi il reparto ricevette dei rimpiazzati, dato che ad inizio marzo risultavano presso il reparto 7 ufficiali, 2 Beamte e 276 sottufficiali e soldati.<sup>26</sup>

Un documento intitolato *“Situazione dei veicoli (corazzati e non)”* datato 23 febbraio 1945 indicava inoltre che il reparto era dotato dei seguenti veicoli: un gepanzertes MTW, abbreviazione che potrebbe significare Mannschaftstransportwagen (veicolo corazzato per il trasporto truppe) o Munitionstransportwagen (veicolo corazzato per il trasporto munizioni) (forse era il camion blindato Fiat 665 NM già appartenuto al Panzer-Abteilung 208), che si prevedeva di trasformare in ambulanza; un trattore semicingolato Zugkraftwagen 18 ton. (Sd.Kfz. 9); un rimorchio

<sup>22</sup> BA-MA, RH 10/219. L'Hauptmann che firmava la Meldung non era sicuramente Schober, che probabilmente era ancora a Creta.

<sup>23</sup> ANPI Udine, busta 18/14, bollettini SIM.

<sup>24</sup> BA-MA, RH 10/122, foglio 31.

<sup>25</sup> BA-MA, RH 10/115, foglio 251. Un Werkstattzug venne comunque costituito nel reparto, perchè un militare appartenente appunto al plotone officina venne ucciso dai partigiani presso Vipulzano (oggi Vipolže, in Slovenia, a nord di Mossa) il 2 aprile 1945 (Deutsche Dienststelle (WASSt), Verlustmeldungen, Band 556 – Panzer-Abteilung 212; si tratta dell'unico caduto dell'Abteilung registrato in Italia, ma i dati sono sicuramente assenti relativamente agli scontri con gli Alleati degli ultimi giorni di guerra).

<sup>26</sup> I soli ufficiali identificati sono un Oberleutnant Biegel e un Leutnant Eikermann.

per camion officina Kfz. 79; alcuni veicoli ruotati (9 moto, 3 motocarrozze, 4 auto, 14 camion). Veniva inoltre segnalato che l'officina era priva di attrezzature.<sup>27</sup>

Alla data del 10 marzo 1945 il reparto era elencato nella lista delle Heerestruppen del LXXXXVII. Armeekorps z.b.V. come **selbstständige Panzer-Abteilung 212** (reparto corazzato indipendente).<sup>28</sup> Una tabella redatta alla fine di marzo 1945 elencante i reparti subordinati al LXXXXVII. Armeekorps z.b.V. riportava il **Panzer-Abteilung 212** alla voce Heeres-Panzer-Abteilung, indicandolo come “*in Aufstellung*” (in via di formazione).<sup>29</sup> Al 5 aprile il reparto aveva:

- 42 Pz.Kpfw. III (di cui 2 in riparazione a breve termine e 6 a lungo termine)

ma con tutta probabilità 3 veicoli erano in realtà dei Pz.Kpfw. IV 7,5 cm KwK. L/24, come risulta dalle Meldungen già riportate.<sup>30</sup>

All'inizio di aprile 1945 l'Abteilung fu trasferito dall'OZAK in prossimità dell'ormai pericolante fronte italiano: in una lista delle Heerestruppe in Italia datata 9 aprile 1945 risultava subordinato al LXXIII. Armeekorps z.b.V. (73° Corpo d'armata per impieghi speciali, responsabile per la difesa della fascia costiera veneta)<sup>31</sup> e al 19 aprile una mappa dell'OKH lo indicava come **Heeres-Panzer-Abteilung 212** nell'area a sud-est di Adria, non lontano dalle foci del Po. Anche se non completamente chiaro dalla mappa, sembra che il reparto fosse dislocato nella zona tra Ariano Polesine a Mesola, sull'Isola d'Ariano, tra il ramo principale del Po e il Po di Goro, probabilmente pronto ad intervenire in caso di sbarchi alleati dietro la linea del fronte.<sup>32</sup>

(mappa)

*Mappa dell'OKH datata 19 aprile 1945 con l'indicazione dell'H.Pz.Abt. 212 (Heeres-Panzer-Abteilung 212) nella zona delle foci del Po.*

Nei primi giorni di aprile era iniziata l'offensiva finale alleata sul fronte italiano. Le difese tedesche vennero sfondate dopo durissimi combattimenti; le forze superstiti si ritirarono dietro il Po, senza però riuscire a costituire un nuovo fronte di difesa sul fiume. Intorno al 25 aprile gli Alleati passarono il Po e continuarono la loro avanzata nella Pianura Padana e verso le regioni nord-orientali. I resti dell'esercito tedesco, disorganizzati e ormai quasi del tutto privi di armi pesanti, si diressero verso le Alpi, nella speranza di tentare un'ultima difesa o di rientrare in patria.

Verso l'Italia nord-orientale si diressero i reparti alleati appartenenti al 13<sup>th</sup> Corps (13° corpo d'armata) della 8<sup>th</sup> Army (8ª armata britannica), che comprendeva la 6<sup>th</sup> Armoured Division (6ª divisione corazzata britannica) e la 2<sup>nd</sup> New Zealand Division (2ª divisione motorizzata neozelandese). I primi elementi delle due divisioni – che puntavano rispettivamente su Udine e Trieste – passarono il fiume Adige il 27 aprile; avanzando a grande velocità senza incontrare praticamente resistenza, arrivarono in prossimità del fiume Tagliamento la sera del 30 aprile.

Non è noto se il **Panzer-Abteilung 212** sia stato coinvolto in combattimenti contro gli Alleati in Veneto, ma questo sembrerebbe da escludere visto che non si sono trovate tracce del reparto nei diari di guerra e nelle storie di reparto delle unità alleate che avanzarono dal Veneto verso il Friuli.<sup>33</sup> Probabilmente si ritirò senza contatti con le avanguardie alleate, forse perdendo una parte dei carri armati lungo la strada per guasti o esaurimento del carburante. È invece certo che elementi dell'Abteilung parteciparono a numerosi scontri di retroguardia nel Friuli occidentale e centro-settentrionale (a partire dalla zona di Villotta – San Vito al Tagliamento – Casarsa e poi in quella di Spilimbergo – Gemona), tra gli ultimi giorni di aprile e i primi di maggio. Il suo percorso di ritirata in Friuli è ricostruibile (almeno parzialmente) tramite i rapporti delle unità britanniche, che catturarono alcuni uomini e veicoli del reparto, riuscendo quindi a identificarlo; altri dati sono desumibili dai resoconti partigiani e da testimonianze fotografiche.

<sup>27</sup> BA-MA, RH 10/219.

<sup>28</sup> BA-MA, RH 2/2962.

<sup>29</sup> BA-MA, RH 20-10/182.

<sup>30</sup> Al 10 aprile i dati erano rispettivamente 42, 4 e 5 carri armati (BA-MA, RH 10/354).

<sup>31</sup> NARA, T 311 Roll 8, foglio 7007666.

<sup>32</sup> BA-MA, RH 2 SW, mappa 117.

<sup>33</sup> Per questo studio si sono utilizzati i diari di guerra delle unità della 6<sup>th</sup> Armoured Division (conservati al Public Record Office di Londra, fondo WO 170) e le storie ufficiali di reparto delle unità della 2<sup>nd</sup> New Zealand Division (disponibili sul sito <http://www.nzetc.org/projects/wh2/index.html>).



La prima menzione di un reparto corazzato probabilmente identificabile con il **Panzer-Abteilung 212** riguarda la presenza di diversi carri armati a Varmo, paese vicino alla riva orientale del Tagliamento (che forse i veicoli avevano passato utilizzando il vicino guado all'altezza di Morsano – San Paolo) negli ultimi giorni di aprile. Secondo testimonianze partigiane, questi carri armati erano a corto di benzina e sostarono in paese per attendere rifornimenti: quando il paese venne circondato da reparti partigiani che invitarono i tedeschi alla resa, tre carri armati si ritirarono verso nord in direzione di Codroipo il 27 o 28 aprile, mentre alcuni carri armati vennero abbandonati a Varmo.<sup>34</sup>

Negli stessi giorni si moltiplicano le segnalazioni di carri armati tedeschi a ovest del Tagliamento, nella zona tra Cordovado e Casarsa della Delizia. Secondo fonti resistenziali, una colonna di fanteria e carri armati tedeschi (circa una dozzina di carri armati) transitò nei pressi di Cordovado, diretta verso nord, la sera del 28 aprile.<sup>35</sup> Il 29 e 30 aprile rapporti partigiani segnalavano carri armati tedeschi a Casarsa, San Giovanni di Casarsa, San Vito al Tagliamento e Savorgnano; nella zona i veicoli sostennero diverse scaramucce con i reparti partigiani, che erano equipaggiati anche con Panzerfaust (arma individuale controcarro). Nel pomeriggio del 30 aprile alcuni carri armati si radunarono a Casarsa e vennero mitragliati da aerei alleati. A sera una colonna con alcuni carri armati, ritirandosi da Savorgnano passando per Gleris, si diresse verso Rosa (a est di San Vito) per tentare di guada il Tagliamento verso Camino (il ponte della Delizia, presso Casarsa, era distrutto e quindi non transitabile).<sup>36</sup>

Queste unità tedesche, oltre ad affrontare i partigiani – che ormai avevano preso l'iniziativa con l'obiettivo di disarmare i reparti tedeschi prima dell'arrivo degli Alleati – si scontrarono con le avanguardie alleate per cercare di ritardarne l'avanzata. Nella giornata del 30 aprile, infatti, come già ricordato, le unità della 6<sup>th</sup> Armoured Division britannica erano entrate in Friuli, avvicinandosi al fiume Tagliamento.<sup>37</sup> Le forze tedesche a ovest del fiume si erano in gran parte già arrese ai partigiani o ritirate prima dell'arrivo degli Alleati. Nella zona tra Villotta – San Vito al Tagliamento e Casarsa, tuttavia, alcuni carri armati del **Panzer-Abteilung 212** appoggiati da reparti di fanteria impegnarono le unità britanniche in alcune azioni di retroguardia tra il pomeriggio del 30 aprile e la mattina del 1° maggio, per poi ritirarsi ulteriormente verso nord.<sup>38</sup>

Le unità della 6<sup>th</sup> Armoured Division, con il 27<sup>th</sup> Lancers e la 61<sup>st</sup> Infantry Brigade come avanguardie, puntavano verso Udine seguendo le due direzioni Oderzo – Villotta – San Vito al Tagliamento e Conegliano – Pordenone – Casarsa. Sulla prima direzione di avanzata, proveniente da Oderzo, nel pomeriggio del 30 aprile il 7<sup>th</sup> RB e il D Squadron del 27<sup>th</sup> Lancers (avanguardie della 61<sup>st</sup> Infantry Brigade) giunsero a Villotta, e in serata ebbero degli scontri con le retroguardie tedesche a Marignana e Braidacurti (paesi poco a est di Villotta). Qui vennero presi prigionieri due militari del **Panzer-Abteilung 212**, che secondo i rapporti britannici erano sorpresi della velocità dell'avanzata avversaria ed erano completamente all'oscuro della situazione militare generale; secondo le loro

---

<sup>34</sup> Bruno Steffè, *La lotta anti-fascista nel Basso Friuli e nell'Isontino*, Vangelista Editore, 1975, p. 359 (secondo cui tre carri armati tedeschi si ritirarono da Varmo verso Codroipo il 27 aprile); Giannino Angeli, *L' "Osoppo-Friuli" nella Bassa*, Associazione Partigiani "Osoppo-Friuli", 2002, p. 105 (che data l'abbandono tedesco di Varmo al 28 aprile).

<sup>35</sup> Alvis Savorgnan di Brazzà (Oberto), *Fazzoletto verde*, Edizioni Libreria Ribis – La Nuova Base Editrice, 1998 (ristampa dell'edizione originale del 1946), pp. 180-181.

<sup>36</sup> Bruno Steffè, *La guerra di liberazione nel territorio della Provincia di Pordenone 1943-1945*, ANPI – Comitato Provinciale di Pordenone, Edizioni ETS, 1996, pp. 294-296.

<sup>37</sup> La 6<sup>th</sup> Armoured Division era formata dai seguenti reparti: Headquarters (comando divisionale); 26<sup>th</sup> Armoured Brigade (che non arrivò in Friuli con l'eccezione del 27<sup>th</sup> Lancers, un reggimento esplorante); 1<sup>st</sup> Infantry Brigade (Guards) (con i battaglioni: 3<sup>rd</sup> Battalion Grenadiers' Guards, 1<sup>st</sup> Bn. The Welch Regiment e 3<sup>rd</sup> Bn. Welch Guards); 61<sup>st</sup> Infantry Brigade (con i battaglioni: 2<sup>nd</sup> Bn. Rifle Brigade, 7<sup>th</sup> Bn. Rifle Brigade e 1<sup>st</sup> Bn. King's Royal Rifle Corps – KRRC); 1<sup>st</sup> Derbyshire Yeomanry (reggimento corazzato esplorante); Royal Engineers; Signals; Royal Artillery.

<sup>38</sup> Secondo alcune voci di fonte partigiana, i carri armati tedeschi in azione nella zona di San Vito – Casarsa erano arrivati dal Veneto attraverso Sacile, dopo aver aggirato da sud la città di Pordenone, perchè questa era ormai (dalla mattina del 30 aprile) in mano ai partigiani (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) – Sezione di Spilimbergo, *Il sole tramonta a mezzanotte. La Resistenza nello Spilimberghese nel racconto dei testimoni*, 2005, pp. 235-236; anche un documento partigiano riportato in Bruno Steffè, *La guerra di liberazione nel territorio della Provincia di Pordenone 1943-1945*, p. 311 menziona la provenienza della colonna da Pordenone). Manca tuttavia un riscontro certo a queste affermazioni; sembra invece più probabile che i carri armati siano arrivati dal Veneto passando per la zona di Portogruaro – Cordovado, dove il passaggio di una colonna corazzata il 28 aprile è già stato ricordato.

dichiarazioni, il reparto era ormai a corto di carburante e munizioni.<sup>39</sup> Su questo asse durante la giornata i britannici fecero circa 1000 prigionieri.

Nel corso della notte, nella zona di San Vito al Tagliamento vi furono sporadici combattimenti tra partigiani e tedeschi, questi ultimi si ritirarono quindi verso nord, lasciando la cittadina in mano ai partigiani. All'alba i britannici ripresero la loro avanzata entrando a San Vito e proseguendo verso il ponte (distrutto) della Delizia; nell'area degli approcci al ponte si incontrarono con gli elementi del 27<sup>th</sup> Lancers (C Squadron) provenienti dalla seconda direzione di avanzata, cioè da Conegliano – Pordenone.<sup>40</sup> Durante la mattinata del 1° maggio i partigiani segnalano ai britannici la presenza di tre carri armati tedeschi nella zona tra San Giovanni e Casarsa, che – dopo inviti alla resa dimostratisi inutili – vennero presi sotto il tiro dell'artiglieria britannica: dopo pochi colpi gli equipaggi di due Pz.Kpfw. III si arresero, il terzo carro armato invece si ritirò dopo aver sparato all'impazzata ferendo tre partigiani. Altri carri armati vennero segnalati in prossimità degli approcci occidentali al ponte sul Tagliamento: uno di questi venne affrontato da un cannone controcarro ma riuscì a ritirarsi, per poi ritornare, sparare qualche cannonata e scomparire nuovamente; poco dopo in questa zona un altro Pz.Kpfw. III venne catturato intatto. Dopo questi scontri altri carri armati tedeschi vennero visti ritirarsi verso nord. Questi mezzi – probabilmente tutti dei Pz.Kpfw. III (la fotografia di uno dei veicoli abbandonati a San Giovanni di Casarsa mostra che si trattava di un Ausf. N) – vennero identificati dai britannici come appartenenti al **Panzer-Abteilung 212**.<sup>41</sup> In generale, il 1° maggio nella zona di San Vito – Casarsa i britannici presero circa 1000 prigionieri e catturarono molti veicoli, oltre ai tre carri armati menzionati.<sup>42</sup>

---

<sup>39</sup> PRO, WO 170/5063 (7<sup>th</sup> RB); si tratta della prima menzione del **Panzer-Abteilung 212** reperita nei diari di guerra delle truppe britanniche che liberarono il Veneto e il Friuli.

Sull'episodio di Marignana esiste la testimonianza di un comandante di battaglione partigiano, Bruno Arbusti (pubblicata in Salvatore Cadin – Giobatta Tesolat – Gianenrico Vendramin, *Antonio Spagnol*, Museo Storico del Friuli occidentale "Gen. U. Romei" – San Vito al Tagliamento (PN), 2006, pp. 44-47): negli ultimi giorni di aprile un distaccamento tedesco – che disponeva in paese di tre carri armati, ma era a corto di carburante – prese in ostaggio una trentina di civili, che vennero rinchiusi nella scuola; il giorno 30, quando ormai i tedeschi erano circondati dai reparti partigiani ma avevano rifiutato le proposte di resa, i tre carri armati tentarono una sortita lasciando il presidio in tre direzioni diverse: due rimasero senza benzina poco distante, il terzo venne danneggiato dall'esplosione nella canna del cannone di un proiettile destinato a colpire un osservatore partigiano (lo stesso Arbusti) appostato sul campanile di Sesto al Reghena. Gli equipaggi e il resto del distaccamento si arresero ai partigiani; gli ostaggi vennero liberati incolumi.

Secondo la documentazione ufficiale del battaglione partigiano, tuttavia, il presidio tedesco di Marignana (come quello di Braidacurti) si ritirò prima dell'arrivo dei britannici e i partigiani catturarono solo le retroguardie (si veda Bruno Steffè, *La guerra di liberazione nel territorio della Provincia di Pordenone 1943-1945*, p. 296). Le trattative con il reparto tedesco di Marignana sono descritte anche dal comandante partigiano Alvisè Savorgnan di Brazzà, che vi partecipò personalmente, in Alvisè Savorgnan di Brazzà (Oberto), *Fazzoletto verde*, pp. 175-176.

<sup>40</sup> Va segnalato che a Pordenone negli ultimi giorni di aprile si concentrarono ingenti forze tedesche, consistenti – secondo fonti partigiane – in circa 5-6000 uomini con una ventina di carri armati, che la sera del 29 aprile percorsero le vie della città per effettuare un'ultima dimostrazione di forza di fronte alla popolazione. Nella notte tra il 29 e il 30 aprile queste truppe abbandonarono la città, ormai accerchiata dai partigiani, dirigendosi verso nord prendendo la via della Pedemontana verso Maniago – Pinzano, nel tentativo di passare il Tagliamento e proseguire verso l'Austria. Secondo fonti resistenziali, dopo essere passata in prossimità di Maniago (assediate dai partigiani) la colonna venne attaccata e semidistrutta dall'aviazione alleata tra Cavasso e Fanna. Lo stesso giorno un'altra colonna (o elementi staccatisi dalla precedente) con mezzi corazzati, proveniente dalla direzione di Maniago, venne fermata dai partigiani sul torrente Meduno a Sequals, e si disperse il giorno successivo dopo essersi spinta fino ad Arba (Giovanni Angelo Colonnello, *Guerra di liberazione. Friuli – Venezia Giulia – Zone Jugoslave*, 1965, pp. 180-190, e Bruno Steffè, *La guerra di liberazione nel territorio della Provincia di Pordenone 1943-1945*, pp. 297-299, 305-306, 308, 310). Appena a sud di Maniago il 1° maggio vi fu uno scontro tra delle autoblindo Staghound del 27<sup>th</sup> Lancers e tre carri armati tedeschi, di cui uno venne distrutto (PRO, WO 170/4404 (1<sup>st</sup> Guards Brigade)). Anche i carri armati presenti a Pordenone e nella zona a nord della città potrebbero essere appartenuti al **Panzer-Abteilung 212** in ritirata dal Veneto, ma questa è una ipotesi relativamente alla quale manca qualsiasi conferma.

<sup>41</sup> In particolare, un documento britannico afferma che uno dei carri armati era un Pz.Kpfw. III con cannone da 7,5 cm corto appartenente all'unità con Feldpost-Nummer 34526 B (che corrispondeva al numero di posta militare della **1. Kp./Pz.Abt. 212** prima del dicembre 1944) e che in precedenza era appartenuto al Panzer-Regiment "Hermann Göring" (PRO, WO 170/4337 (6<sup>th</sup> Armoured Division)).

<sup>42</sup> PRO, WO 170/5063 (7<sup>th</sup> RB), 170/4468 (61<sup>st</sup> Infantry Brigade), 170/4630 (27<sup>th</sup> Lancers), 170/4337 (6<sup>th</sup> Armoured Division). Testimonianze di fonte partigiana sui combattimenti in questa zona si trovano in: Bruno Steffè, *La guerra*

Dalla zona degli approcci al ponte della Delizia i britannici individuaronò due carri armati tedeschi in posizione sulla riva orientale del Tagliamento, per ostacolare eventuali tentativi di guado. Nonostante la loro presenza, verso mezzogiorno i britannici passarono tuttavia il fiume (la fanteria a piedi a sud del ponte, mentre i veicoli utilizzarono un guado artificiale in cemento, scoperto poco a nord del ponte), catturando un altro carro armato e dirigendosi verso Udine, dove entrarono nel primo pomeriggio del 1° maggio.<sup>43</sup>

La fanteria e carri armati tedeschi – quasi certamente tutti appartenenti al **Panzer-Abteilung 212** – rimasti sulla riva occidentale del Tagliamento, si ritirarono dalla zona di Casarsa verso Spilimbergo per tentare di passare il fiume più a nord. Lo stesso 1° maggio una colonna di carri armati e fanteria in marcia verso Spilimbergo venne affrontata varie volte dai partigiani, equipaggiati anche con dei Panzerfaust, nella zona di Valvasone e tra San Martino al Tagliamento e Aurava; sembra che alcuni carri armati siano stati danneggiati e fermati nel corso di combattimenti durati varie ore.<sup>44</sup> Parti della colonna tedesca riuscirono comunque a proseguire e a rioccupare nel pomeriggio Spilimbergo, che era già stata liberata dai partigiani il giorno precedente. Il C Squadron del 27<sup>th</sup> Lancers venne incaricato di intercettare questa colonna, stimata – probabilmente sulla base di informazioni fornite dai partigiani – in circa 1000 uomini con sette carri armati. La colonna venne individuata mentre si trovava ancora a Spilimbergo; un ufficiale britannico parlò con il comandante tedesco tentando di convincerlo alla resa, ma questo rifiutò dichiarandosi pronto a combattere.

Il passaggio di questa colonna a Spilimbergo è ricordato in diversi libri di memorie da partigiani e civili della cittadina, a causa dei lutti e danni materiali che si lasciò dietro: alcune persone vennero uccisi dai tedeschi e danni a diversi edifici vennero causati da colpi di cannone sparati dai carri armati. Un cappellano del paese venne preso come ostaggio e costretto a restare in piedi all'esterno di un carro armato mentre la colonna percorreva le vie cittadine, probabilmente per evitare attacchi partigiani.<sup>45</sup>

Dopo essersi riforniti di benzina requisita ai civili, in serata i tedeschi abbandonarono Spilimbergo e passarono a est del Tagliamento, utilizzando il guado di Dignano (stranamente non passarono sul ponte di Dignano, che era ancora transitabile, forse perchè ritenuto minato): due dei loro carri armati vennero poi ritrovati dai britannici immobilizzati nel fiume e sabotati dagli equipaggi, gli altri avevano guadato il fiume e proseguito in direzione di Gemona.<sup>46</sup>

La mattina successiva la colonna passò vicino a San Daniele del Friuli, come descritto da questo resoconto scritto da un partigiano:

*Nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio [recte: tra il 1° e il 2 maggio – si veda la nota] venne segnalata una colonna di carri armati e di truppe che si stava dirigendo sulla strada che va da San Vito a Dignano e risale a San Daniele. Al mattino presto partimmo [da San Daniele] con un gruppo di dodici uomini in direzione di Dignano: avevamo quattro bazooka, una mitragliatrice e diverse bombe a mano tedesche. Lungo la strada per*

---

*di liberazione nel territorio della Provincia di Pordenone 1943-1945*, p. 295; Museo Storico del Friuli occidentale “Gen. U. Romei” – San Vito al Tagliamento (PN), *Cinquantenario Anniversario della Liberazione 1945-1995 – Mostra Documentaria*, p. 34; P.P. Guarino – S. Polzot – M. Salvadori, *Gli anni della Resistenza. L'esperienza del movimento partigiano a Casarsa della Delizia 1945-1945*, Campanotto, 1994, pp. 75-76.

<sup>43</sup> PRO, WO 170/4468 (61<sup>st</sup> Infantry Brigade).

<sup>44</sup> Vi sono diverse testimonianze di fonte partigiana sui combattimenti contro questa colonna durante il suo transito tra Casarsa e Spilimbergo, ma le cifre da esse fornite di sette carri armati distrutti presso Valvasone e uno (o cinque) nella zona tra San Martino al Tagliamento e Aurava appaiono esagerate (si veda Bruno Steffè, *La guerra di liberazione nel territorio della Provincia di Pordenone 1943-1945*, pp. 293 e 311, e Giovanni Angelo Colonnello, *Guerra di liberazione. Friuli – Venezia Giulia – Zone Jugoslave*, p. 197).

Nella zona di Valvasone era stato acquartierato nei mesi precedenti il **Panzer-Ausbildungs-Abteilung Süd**, una unità dell'Ersatzheer (esercito di riserva) incaricata di addestrare i militari della Wehrmacht all'utilizzo dei mezzi corazzati e blindati di origine italiana. Al tempo degli eventi trattati però il reparto (che ancora il 25 aprile ebbe un caduto a San Vito al Tagliamento) non era più in questa zona, dato che negli ultimi giorni di aprile si mosse verso l'Austria: raggiunta Belluno, l'Abteilung proseguì per l'Agordino e subì diversi morti, feriti e prigionieri durante gli scontri con i partigiani a Cencenighe il giorno 28 aprile 1945 (Deutsche Dienststelle (WASSt), *Verlustmeldungen, Band 127 – Panzer-Ausbildungs-Abteilung Süd*). Sul **Panzer-Ausbildungs-Abteilung Süd** si veda Sergio Corbatti – Marco Nava, ... *Come il diamante! I carristi italiani 1943-1945*, Laran, 2008, pp. 37-39.

<sup>45</sup> Si veda Giovanni Angelo Colonnello, *Guerra di liberazione. Friuli – Venezia Giulia – Zone Jugoslave*, pp. 195-197 e le varie testimonianze riportate in ANPI Spilimbergo, *Il sole tramonta a mezzanotte*, pp. 26, 40-41, 158, 211-212.

<sup>46</sup> PRO, WO 170/4631 (1<sup>st</sup> Derbyshire Yeomanry). Va ricordato che in quei giorni l'attraversamento del fiume non era agevole a causa della piena causata dalle abbondanti piogge. Secondo fonti partigiane i due carri armati abbandonati nel fiume erano invece finiti su delle mine poste dai partigiani.

*Villanova ci venne segnalata una colonna tedesca formata da carri “Panzer”, con sopra decine di uomini, che aveva attraversato il Tagliamento a Dignano e si dirigeva verso Carpacco. Sapevamo che non avremmo mai potuto sostenere un combattimento contro tali forze, ma il nostro fine era semplicemente quello di prevenire eventuali deviazioni verso il centro di San Daniele. Poco prima di Villanova scorgemmo un Panzer che si avvicinava: ci disponemmo ai lati della strada e puntammo i bazooka sul carro, pronti a fare fuoco, ma una bandiera bianca iniziò a sventolare e due soldati scesero dirigendosi verso di noi. Li incontrammo con l’interprete e scoprimmo che erano un capitano e un maggiore ai quali chiedemmo di arrendersi: ci risposero che si sarebbero arresi solo agli Alleati, assicurandoci che non avrebbero dato alcun fastidio né a noi né alle popolazioni civili della zona. Mostrammo loro su una carta l’itinerario che avrebbero dovuto seguire e accettarono il nostro consiglio. Ritornammo a San Daniele e lungo le strade ci attendeva una bella sorpresa: le campane suonavano a festa e già in Borgo Pozzo ci informarono che gli Alleati stavano attraversando la nostra città.<sup>47</sup>*

Nella tarda mattina del 2 maggio la colonna tedesca passò per Buja (o Buia), dove venne fotografata da un fotografo del luogo; le immagini prese in questa occasione mostrano dei Pz.Kpfw. III Ausf. N, permettendo di affermare con quasi certezza che si trattava di veicoli del **Panzer-Abteilung 212**. È curioso notare che la colonna giunse a Buja solo qualche ora dopo il passaggio delle avanguardie britanniche, prendendo la stessa strada verso nord; un altro fatto degno di nota è che i militari tedeschi passarono per Buja agitando fiori e salutando la popolazione, evidentemente nell’intento di passare per reparti alleati ed evitare scontri con i partigiani. Questa operazione di depistaggio evidentemente riuscì, dato che le foto mostrano la popolazione che assiste tranquillamente in strada al passaggio dei tedeschi, rispondendo ai gesti di saluto dei militari. Anche in questa zona si ebbero delle uccisioni di civili, come ricordato dalla seguente testimonianza sul passaggio della colonna per Buja:

*Buja doveva correre un altro rischio prima di festeggiare la fine delle ostilità: credo fossero le undici del mattino [del 2 maggio 1945] e mi trovavo occasionalmente in casa a Camadusso [borgata nel centro di Buja] quando una colonna di carri armati ed altri mezzi attirò la mia attenzione con un gran frastuono. Corsi al cancello e [vidi che] dal carro armato militari con fiori in mano salutavano allegramente. Evidentemente arrivavano i liberatori festeggiati dalla gente. Notai subito qualcosa di strano e l’occhio mi corse alla targa WH, ossia Wehrmacht. Furbescamente il comandante tedesco aveva così organizzato una ritirata che avrebbe dovuto svolgersi senza incidenti. Purtroppo nel pomeriggio dal bancone del Municipio ebbi la tristezza di vedere il primo morto dei nostri; era coricato su un camioncino aperto Fiat 1100 (oggi diremmo un pick-up) con un braccio alzato e la mano davanti alla fronte con visibile il foro del proiettile. [...] La colonna dei “furbi” era rimasta senza benzina ben oltre Buja e aveva intercettato il camioncino intimando di rifornirli di benzina se volevano aver salva la vita. Così i due partigiani avevano accompagnato un tedesco a Santo Stefano e caricato alcuni contenitori di benzina e per ringraziamento furono ammazzati con un proiettile in fronte.<sup>48</sup>*

Lo stesso 2 maggio l’avanzata britannica verso nord, in direzione dell’Austria, ebbe luogo su tre colonne parallele, che mossero dal tratto Udine – Codroipo della statale 13 su un ampio fronte compreso tra il Tagliamento e il tratto Udine – Gemona della stessa statale 13: il piano britannico era di avanzare velocemente lungo il Tagliamento (sulla statale 463), per costituire nella zona di Osoppo – Venzone una forza di arresto che intrappolasse i reparti tedeschi ancora presenti nell’area a nord-ovest di Udine, che le altre unità avanzanti dovevano spingere verso nord. Una colonna, formata dal C Squadron del 27<sup>th</sup> Lancers e da gran parte del B Squadron del 1<sup>st</sup> Derbyshire Yeomanry, costituì il fianco destro dell’avanzata, muovendo da Udine verso nord sulla statale 13. Le altre due colonne, formate da forze del 1<sup>st</sup> KRRC e da un plotone del B Squadron del 1<sup>st</sup> Derbyshire Yeomanry, mossero entrambe verso nord dalla zona di Codroipo: una avanzò sul fianco sinistro, sulla statale 463 parallelamente al Tagliamento, l’altra al centro, per Colloredo di Monte Albano. Il B Squadron del 27<sup>th</sup> Lancers precedette le forze avanzanti da Codroipo, con funzioni esploranti: utilizzando tre itinerari paralleli e passando per Dignano – San Daniele (statale 463), Coseano – Santo Stefano e Fagagna – Colloredo – Madonna, lo squadrone raggiunse Osoppo (già abbandonato dai tedeschi) ed infine, verso mezzogiorno, Gemona, dove prese contatto con il C Squadron del 27<sup>th</sup> Lancers, arrivato da Udine. Qui i britannici si fermarono perchè erano giunte notizie di avamposti difensivi tedeschi a Ospedaletto, un piccolo villaggio appena a nord di Gemona, appoggiati da carri armati.

<sup>47</sup> Testimonianza di Gigi Floreano, in Carlo Venuti – Simona Attico (a cura di), *Sulle ali della libertà – Memorie Sandanielesi dal Risorgimento alla Liberazione*, 2008, p. 116. L’indicazione che lo stesso giorno le avanguardie alleate entravano a San Daniele permette di datare correttamente l’episodio riportato alla mattina del 2 maggio; si trattava di elementi del B Squadron del 27<sup>th</sup> Lancers (PRO, WO 170/4630 (27<sup>th</sup> Lancers)).

<sup>48</sup> Testimonianza di Pierluigi Calligaro, partigiano della Brigata “Rosselli” di Buja, riportata in Giannino Angeli, *La resistenza unica di Buja*, Associazione Partigiani “Osoppo Friuli”, 2006, pp. 87-88.

Il 27<sup>th</sup> Lancers avanzò con circospezione, cosciente del pericolo di essere attaccato alle spalle da reparti tedeschi in ritirata; sulla statale 463, ad esempio, a Vidulis (dove arrivava il guado sul Tagliamento proveniente da Spilimbergo) erano stati individuati tre carri armati tedeschi in posizione (probabilmente anche questi appartenenti al **Panzer-Abteilung 212**, lasciati di retroguardia), che non vennero però affrontati ma evitati con una deviazione per Coseano, e lasciati indietro.<sup>49</sup> Vi era poi la colonna corazzata che aveva lasciato Spilimbergo la sera del 1° maggio, di cui i britannici avevano perso le tracce. A Gemona i due squadroni del 27<sup>th</sup> Lancers si vennero a trovare effettivamente in una posizione esposta ed isolata, perchè il 1<sup>st</sup> KRRC, avanzato con difficoltà lungo la statale 463 per la presenza di forze tedesche, aveva modificato i piani iniziali, decidendo di bloccare i tedeschi in ritirata nella zona di Colloredo.

La situazione dei reparti del 27<sup>th</sup> Lancers a Gemona si fece molto difficile per alcuni momenti durante il primo pomeriggio del 2 maggio a causa dell'arrivo da sud di una colonna corazzata tedesca in ripiegamento: si trattava, secondo le fonti britanniche, proprio delle truppe che avevano rifiutato la resa a Spilimbergo il giorno precedente (venne riconosciuto il loro comandante), cioè di elementi (forse gli ultimi resti) del **Panzer-Abteilung 212**, che – come visto – nella tarda mattinata del 2 maggio erano passati per Buja poco dopo le avanguardie britanniche. L'episodio ebbe il seguente svolgimento: verso mezzogiorno vennero segnalati da informatori partigiani quattro carri armati tedeschi con fanteria in movimento tra Majano e Artegna in direzione nord. Intorno alle ore 14:30 queste forze, dopo aver attraversato il centro di Buja (dove, come visto, vennero fotografate) e aver preso la strada in direzione nord per Madonna, giunsero in prossimità di Gemona e – sembra nella zona di Campi Lessi, cioè presso la statale 13 – attaccarono il C Squadron del 27<sup>th</sup> Lancers, distruggendo tre autoblindo Staghound e catturando uno Scout Car; proseguirono poi verso nord attaccando anche il B Squadron del 27<sup>th</sup> Lancers, distruggendo a distanza ravvicinata un semicingolato ed un numero imprecisato di altri veicoli. Contemporaneamente, probabilmente con un'azione coordinata, reparti tedeschi di fanteria appoggiati dall'artiglieria e da circa dieci carri armati (probabilmente P-40 della Panzer-Kompanie della Karstjäger-Division, forse con qualche Pz.Kpfw. III del **Panzer-Abteilung 212** già rientrato nelle linee tedesche) attaccarono da nord verso Gemona, giungendo fino all'entrata del paese. A quel punto tuttavia i tedeschi interruppero la loro azione, probabilmente per l'avvicinarsi di alcuni carri armati del 1<sup>st</sup> Derbyshire Yeomanry inviati a soccorso da Colloredo, e tutti i loro reparti si ritirarono sulle posizioni di Ospedaletto. Nonostante le notevoli perdite in materiale, grazie alla robustezza delle Staghound il 27<sup>th</sup> Lancers ebbe solo un caduto e diversi feriti.<sup>50</sup>

L'avanzata britannica venne quindi momentaneamente bloccata appena oltre Gemona: come accennato, all'imbocco della valle del Tagliamento i tedeschi avevano infatti costituito una improvvisata linea di resistenza, presidiata da reparti di Waffen-SS della Karstjäger-Division (circa 200-300 uomini, secondo i britannici) dotati di alcuni carri armati e cannoni, che erano attestati all'uscita settentrionale di Ospedaletto. Altri reparti più numerosi (circa 2000 uomini, sempre secondo fonti britanniche) erano concentrati a Venzone, pochi chilometri più a nord, dove si trovava la linea di difesa principale. Un rapporto britannico del 3 maggio riferiva che intorno ad Ospedaletto erano presenti quattro carri armati italiani (evidentemente P-40 della Karstjäger-Division) e due Pz.Kpfw. III (appartenenti al **Panzer-Abteilung 212**); quel giorno, quattro carri armati si ritirarono verso Venzone, mentre due P-40 vennero distrutti dagli Sherman del 1<sup>st</sup> Derbyshire Yeomanry che spararono dalle alture limitrofe.<sup>51</sup> All'alba del 4 maggio i tedeschi sgomberarono lo sbarramento di Ospedaletto (dopo un breve bombardamento di artiglieria sulle posizioni britanniche) e si ritirarono sulla linea di resistenza principale, a Venzone; qui i britannici individuarono nuovamente la presenza di alcuni carri armati, probabilmente appartenenti sia alla Panzer-Kompanie della Karstjäger-Division che al **Panzer-Abteilung 212**.<sup>52</sup>

<sup>49</sup> PRO, WO 170/4630 (27<sup>th</sup> Lancers).

<sup>50</sup> PRO, WO 170/4337 (6<sup>th</sup> Armoured Division), 170/5026 (1<sup>st</sup> KRRC), 170/4630 (27<sup>th</sup> Lancers) e 170/4631 (1<sup>st</sup> Derbyshire Yeomanry); si veda inoltre AA.VV., *1<sup>st</sup> Derbyshire Yeomanry Scrapbook 1939-1947*, 1946, p. 136. Il diario di guerra del 1<sup>st</sup> KRRC criticò l'avanzata del 27<sup>th</sup> Lancers su Gemona (definita “non richiesta e non voluta”), lamentando soprattutto che il fatto di essere dovuto intervenire a Gemona a sostegno degli esploratori fece perdere al battaglione l'occasione di catturare molti prigionieri. Sembra tuttavia che siano stati piuttosto l'atteggiamento troppo prudente del 1<sup>st</sup> KRRC e il cambiamento dei suoi piani iniziali a mettere in difficoltà il 27<sup>th</sup> Lancers.

<sup>51</sup> Su questo episodio si veda Stefano Di Giusto, *I reparti Panzer nell'Operationszone Adriatisches Küstenland (OZAK) 1943-1945 e le Panzer-Sicherungs-Kompanien in Italia*, Edizioni della Laguna, 2002 (presentazione sulla pagina web: [www.panzer-ozak.it](http://www.panzer-ozak.it)), pp. 36-37 e 171, ed inoltre *1<sup>st</sup> Derbyshire Yeomanry Scrapbook*, pp. 136-137 e 145-148.

<sup>52</sup> Secondo un rapporto britannico del 5 maggio un prigioniero di guerra del **Panzer-Abteilung 212** (non è specificato quando e dove era stato catturato) aveva riferito che il reparto aveva in origine una trentina di Pz.Kpfw. III armati con cannone da 7,5 cm corto, di cui ne rimanevano ormai solo tre (PRO, WO 170/4388 (78<sup>th</sup> Infantry Division)).

Come sulla statale 13 all'imbocco della valle del Tagliamento, sulla parallela statale 54 nella valle dell'Isonzo / Soča il 3 maggio i britannici vennero bloccati appena oltre Bovec. Per alcuni giorni queste posizioni rimasero invariate, con i britannici restii a usare la forza e i tedeschi decisi a ritardare il più possibile l'avanzata avversaria e il proprio pianificato ritiro sul confine con l'Austria. All'incirca dal 30 aprile / 1° maggio le forze tedesche in Friuli erano passate a dipendere dall'OB Südost (responsabile per i Balcani) e non si ritenevano quindi vincolate dalla resa concordata con gli Alleati dall'OB Südwest ed entrata in vigore per il teatro bellico italiano dal pomeriggio del 2 maggio. Le trattative intavolate in questo settore dai britannici con i tedeschi per ottenerne la resa non ebbero quindi buon fine.

I tedeschi abbandonarono Venzona e iniziarono a ritirarsi verso l'Austria solo nel primo pomeriggio del 6 maggio, probabilmente con l'intenzione di costituire un'ulteriore linea di resistenza sul confine. Le forze tedesche in ritirata vennero seguite con difficoltà dalle avanguardie britanniche, a causa delle numerose interruzioni stradali operate dai tedeschi.

Nel frattempo tuttavia nella notte tra il 6 e il 7 maggio era stata firmata a Reims la capitolazione tedesca: il cessate il fuoco sarebbe scattato a mezzogiorno del 9 maggio. Il 7 maggio i comandi tedeschi sul fronte meridionale decisero quindi di dare via libera ai britannici perchè entrassero in Austria e avanzassero più a est possibile. Fino a quel momento questa misura era stata ritardata nel timore che la presenza dei britannici in Carinzia ostacolasse il ritiro delle forze dell'Heeresgruppe E dalla Jugoslavia. Dopo la firma della resa era divenuto però chiaro che in ogni caso una parte dell'Heeresgruppe E non ce l'avrebbe fatta a raggiungere l'Austria e si sarebbe dovuta arrendere agli jugoslavi. A questo punto venne quindi deciso di consentire ai britannici di avanzare liberamente, poichè la loro occupazione era considerata di gran lunga preferibile al temuto arrivo dei sovietici e degli jugoslavi.

Le avanguardie britanniche giunsero a Tarvisio (l'ultimo paese italiano prima del confine con l'Austria) solo la sera del 7 maggio; vista l'evidente prossima fine della guerra, nella cittadina si ritrovarono fianco a fianco britannici e tedeschi in armi. Colloqui tra i rispettivi comandanti – il Major-General Horatius Murray (comandante della 6<sup>th</sup> Armoured Division) e l'SS-Brigadeführer Heinz Harmel (comandante di settore)<sup>53</sup> – volti a definire le modalità dell'ingresso dei britannici in Austria, si svolsero a Tarvisio e poi sul confine italo-austriaco – ancora presidiato da truppe tedesche con due carri armati – nella mattina dell'8 maggio. A seguito di queste discussioni i britannici ebbero via libera per superare la frontiera, raggiungendo Villach e Klagenfurt lo stesso 8 maggio. Quel giorno la resa tedesca venne formalizzata a Klagenfurt, mettendo ufficialmente fine alle ostilità anche in questo settore.<sup>54</sup>

(mappa)

*Mappa attuale con l'indicazione delle operazioni del Panzer-Abteilung 212 durante la ritirata di fine aprile – inizio maggio 1945.*

---

<sup>53</sup> Harmel aveva guidato la 10. SS-Panzer-Division "Fruntsberg" sul fronte orientale fino al 28 aprile, quando era stato privato del comando e trasferito alla riserva per avere ordinato alla sua divisione, nei giorni precedenti, di ritirarsi dalla sacca di Spremberg (presso Cottbus), sottraendola in questo modo a sicura distruzione. Raggiunta la Carinzia, dove risiedeva la famiglia, venne incaricato dal Gauleiter della regione, Friedrich Rainer, di prendere il comando delle truppe tedesche sul fronte del confine con l'Italia. Harmel assunse questo comando il 2 maggio 1945.

<sup>54</sup> Sugli avvenimenti degli ultimi giorni di guerra in Friuli si veda Stefano Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küstenland. Udine Gorizia Trieste Pola Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca 1943-1945*, IFSML, 2005 (presentazione sulla pagina web: <http://www.panzer-ozak.it/LibroIFSML.htm>), pp. 666-715.

**Numeri di posta militare (Feldpostnummer) del Panzer-Abteilung 212:**

Unità	Feldpostnummer	Feldpostnummer (dal dicembre 1944)
Stab	44188	68003 A
Stabskompanie	44806	
1. Kompanie	34526	68003 B
2. Kompanie	45712	68003 C
3. Kompanie	-	68003 D

**Foto:**

*Pagine 222-226:*

1. Foto ricordo di un gruppo di partigiani su un Pz.Kpfw. III Ausf. N del **Panzer-Abteilung 212** abbandonato a San Giovanni di Casarsa il 1° maggio 1945. La foto fu presa per la precisione in Viale della Rimembranza (la strada che porta a Casarsa), presso gli allora edifici Zuccheri, spazio occupato ora dal supermercato Coop.
2. Questa eccezionale serie di fotografie, prese nel centro di Buja (su via Santo Stefano), a nord di Udine, nella tarda mattinata del 2 maggio 1945, mostra una colonna tedesca in ritirata verso nord, comprendente alcuni Pz.Kpfw. III Ausf. N del **Panzer-Abteilung 212**. La colonna proveniva da Spilimbergo e riuscì a raggiungere le linee tedesche a nord di Gemona, dopo uno scontro con le avanguardie britanniche vicino a Gemona. La prima fotografia mostra un Pz.Kpfw. III mimetizzato probabilmente a tre colori, stesi a pennello. Si noti che i carristi salutano la popolazione – sembra per farsi passare per truppe alleate – e i civili ricambiano il saluto. (Baldassi)
3. Il primo Pz.Kpfw. III è seguito da un altro veicolo dello stesso tipo, comandato da un ufficiale. A differenza del precedente, questo carro armato porta una Balkenkreuz ben visibile (di tipo particolare, con una separazione tra la croce centrale di colore nero e i bordi bianchi, come probabilmente anche il Pz.Kpfw. III di San Giovanni di Casarsa), una mimetica stesa a spruzzo e la pasta anti-magnetica Zimmerit. Si noti inoltre il nome Erika dipinto sopra il visore del pilota e i resti degli Schürzen di scafo. I militari che viaggiano sul veicolo hanno le armi spianate e pronte al tiro. (Baldassi)
4. I due carri armati sono seguiti da una vettura Fiat 508 “Balilla” e da un camion (con targa Luftwaffe), sovraccarichi di militari, alcuni dei quali portano la divisa nera dei reparti Panzer. (Baldassi)
5. Una foto probabilmente presa più tardi nella giornata: alcuni militari tedeschi prigionieri, appartenenti in gran parte al **Panzer-Abteilung 212** (quasi tutti portano il berretto nero dei reparti carristi), vengono scortati da militari britannici e partigiani verso un centro di raccolta. Allo stesso reparto era molto probabilmente appartenuta la vettura visibile in primo piano, che porta dipinto sul parafrangente il romboide, simbolo tattico della Panzertruppe. (Baldassi)
6. Un altro camion, un Unic CD 3 di produzione francese, che ne traina un altro. (Baldassi)
7. Vista posteriore dei due stessi veicoli, in cui si vede che il primo era un veicolo dell’aviazione (targa LW, Wehrmacht Luftwaffe), il secondo dell’esercito (targa WH, Wehrmacht Heer). (Baldassi)
8. Più indietro, un autocarro (probabilmente un Berliet di produzione francese) della Luftwaffe seguito da un autocarro italiano SPA CL 39 (Baldassi)

## La Panzer-Einsatz-Kompanie “Ligurien”

Come si è visto, all’inizio di dicembre 1944 la **1. Kompanie/Panzer-Abteilung 208**, quartierata a Fontanelle di Boves, nella zona di Cuneo in Piemonte, abbandonò l’Italia insieme al resto del **Panzer-Abteilung 208**, lasciando sul posto i propri carri armati. Si trattava di 11 Pz.Kpfw. III 7,5 cm KwK. L/24, 2 Pz.Kpfw. IV 7,5 cm KwK. L/24 più un altro carro armato (anch’esso armato con il 7,5 cm KwK. L/24) in riparazione a lungo termine, per un totale di 14 veicoli.<sup>55</sup> Un Nachkommando (gruppo di retroguardia) della compagnia rimase inizialmente sul posto per custodire i carri armati; secondo la testimonianza di un ex-appartenente al reparto che fece parte di questo gruppo, dopo qualche settimana i mezzi corazzati vennero ceduti ad una unità della Ordnungspolizei.

Sembra evidente che la polizia riconsegnò più tardi i carri armati alla Wehrmacht. Con questi veicoli venne infatti equipaggiata la **Panzer-Einsatz-Kompanie “Ligurien”**, creata – probabilmente nel gennaio 1945 – dall’Armee-Gruppe “Ligurien” di propria iniziativa e con mezzi propri, all’interno del LXXV. Armee-Korps nella zona di Cuneo.<sup>56</sup>

Secondo la Meldung inviata al Generalinspekteur der Panzertruppen datata 1° marzo 1945 la compagnia, subordinata alla 34. Infanterie-Division, aveva a tale data

- 14 Pz.Kpfw. III operativi [ma almeno due erano quasi certamente dei Pz.Kpfw. IV kurz]

su 14 carri armati previsti dalla dotazione teorica, ma nessun altro veicolo a disposizione. Vi erano solo 47 uomini sui 138 teorici, e nessuno dei tre ufficiali previsti. Mancavano inoltre tutti i conducenti di carro armato, tutti i radio-operatori e tutti i serventi, anche se cinque equipaggi erano segnalati come in arrivo. Il personale a disposizione veniva giudicato in parte inadeguato e non addestrato all’utilizzo in una Panzer-Kompanie. Di conseguenza l’unità era valutata come non pronta all’impiego.<sup>57</sup>

In una tabella del 1° aprile 1945 elencante le Heeresgruppe dell’Armee “Ligurien” la **Pz.Einsatz-Kp. “Ligurien”** era ancora indicata come “in Aufstellung” (in via di formazione) nel LXXV. Armee-Korps.<sup>58</sup>

Nella prima metà di aprile risultavano presso la compagnia ancora 14 Pz.Kpfw. III, tutti operativi (ma ancora, di questi in effetti due erano quasi certamente dei Pz.Kpfw. IV kurz).<sup>59</sup>

La compagnia rimase in Piemonte fino alla conclusione delle ostilità. A fine aprile si ritirò con le forze del LXXV. Armee-Korps del General der Gebirgstruppe Hans Schlemmer verso Torino e di qui in direzione di Milano (gli elementi più avanzati arrivarono fino al torrente Elvo), per poi arrendersi agli Alleati nella zona di Santhià – Ivrea il 2 maggio.<sup>60</sup>

Secondo documenti tedeschi relativi alla capitolazione del LXXV. Armee-Korps, all’inizio di maggio 1945 la compagnia era subordinata alla 5. Gebirgs-Division e contava circa 100 uomini e 12 Pz.Kpfw. IV (ma in realtà – come visto – si trattava in gran parte di Pz.Kpfw. III Ausf. N).<sup>61</sup>

---

<sup>55</sup> Dati riferiti al 1° novembre 1944, data dell’ultima Meldung al Generalinspekteur der Panzertruppen disponibile (BA-MA, RH 10/218).

<sup>56</sup> Alcune fonti (BA-MA, RH 10/354 e Thomas Jentz, *Panzertruppen*, vol. 2, p. 244) riportano la denominazione **SS-Pz.Einsatz-Kp. “Ligurien”**; è tuttavia certo – sulla base di tutti gli altri documenti che menzionano il reparto – che si tratti di un errore e che la compagnia appartenesse alla Wehrmacht, non alle Waffen-SS.

La data di creazione del 13 febbraio 1945 citata in Thomas Jentz, *Panzertruppen*, è in realtà quella della richiesta di ufficializzazione (“*etatisierung*”) inviata dall’Oberbefehlshaber Südwest al Generalinspekteur der Panzertruppen (BA-MA, RH 10/122, foglio 30), quando la compagnia era già stata formata. La risposta positiva del Generalinspekteur è datata 18 febbraio 1945, secondo la quale la compagnia doveva essere organizzata secondo la K.St.N. 1149B (Notsoll) del 1.2.1944 (BA-MA, RH 10/123, foglio 155; si veda anche BA-MA, RHD 18/68 I = NARA, T 78 Roll 407, foglio 6376635).

<sup>57</sup> BA-MA, RH 10/222, fogli 2-3.

<sup>58</sup> La stessa informazione è indicata in un elenco delle Heeresgruppe in Italia datato 9 aprile 1945 (NARA, T 311 Roll 8, foglio 7007666).

<sup>59</sup> BA-MA, RH 10/354; questo dato è indicato sia al 5 che al 10 aprile 1945.

<sup>60</sup> Sulla ritirata del LXXV. Armee-Korps si veda Ezio Manfredi, *Dalle Alpi occidentali a Santhià. La strage dell’aprile 1945 e la resa del 75° Corpo d’armata*, in *L’impegno*, n. 3, dicembre 2001, disponibile alla pagina Internet: <http://www.storia900bivc.it/pagine/editoria/manfredi301.html>

<sup>61</sup> BA-MA, RH 24-75/28 (LXXV. Armee-Korps, *Unterlagen zur Kapitulation*).



**Foto:**

*Pagine 228-231:*

1. Una colonna di tre StuG. IV e un Bergepanzer III della 34. Infanterie-Division (appartenenti alla 2. Kompanie/Panzerjäger-Abteilung 34) entrano a Ivrea per arrendersi agli americani il 5 maggio 1945. (US Army, SC329851)
2. Le uniche foto conosciute della Pz.Einsatz-Kp. “Ligurien” mostrano i suoi veicoli riuniti in un campo di raccolta poco dopo la resa tedesca, già abbandonati dagli equipaggi; è probabile che questo luogo si trovasse sulle rive della Dora Baltea presso Ivrea. Insieme ai Pz.Kpfw. III e IV della compagnia si vedono in queste foto, evidentemente prese in momenti diversi, gli StuG. IV e il Bergepanzer III (dalla mimetica si riconosce che è lo stesso della foto precedente) già appartenuti alla 34. Infanterie-Division. (2 x Guglielmi)
3. idem
4. In primo piano due Pz.Kpfw. IV con cannone corto 7,5 cm KwK. L/24, di cui il primo è un Ausf. F (probabilmente il veicolo precedentemente usato dal Lt. Hirschfelder nella 1. Kp./Pz.Abt. 208; manca delle casse sul retro dello scafo, ma il peculiare contenitore sul parafrangente anteriore destro è ancora presente), mentre il secondo è probabilmente l’Ausf. E modernizzato già utilizzato dal comandante di compagnia della 1. Kp./Pz.Abt. 208, lo “Chefpanzer” dell’Oberleutnant Müller. Dietro i due Pz.Kpfw. IV è riconoscibile un Pz.Kpfw. III, mentre altri Pz.Kpfw. III sono sullo sfondo. (2 x Guglielmi)
5. idem
6. Un’altra panoramica del campo di raccolta, dove sono visibili diversi StuG. IV, Pz.Kpfw. III, Kettenkrad e altri veicoli. (Polish Institute and Sikorski Museum)
7. Alcuni Pz.Kpfw. III Ausf. N della Pz.Einsatz-Kp. “Ligurien” allineati. Il veicolo in seconda fila è dotato di Zimmerit. (Polish Institute and Sikorski Museum)
8. Appena a sinistra dello stesso gruppo vi è uno StuG. IV. (Jeff Plowman)
9. Altra foto dei Pz.Kpfw. III della compagnia. Alcuni veicoli appaiono mimetizzati, altri sembrano dipinti soltanto in giallo sabbia; anche l’uso della Balkenkreuz non è generalizzato. (Archive of Modern Conflict, E024187)